VITTORIO RADEGLIA

SUPREMA VIS

MELODRAMMA IN 4 ATTI

DI

ALESSANDRO MARTINOTTI

PROPRIETÀ DELL'AUTORE

PREZZO LIRE UNA

VITTORIO RADEGLIA.

SUPREMA VIS

MELODRAMMA IN 4 ATTI

DI **ALESSANDRO MARTINOTTI**

MILANO

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI V. RAMPERTI

VIA ARCO, 4.

TEATRO VITTORIO EMANUELE DI TORINO

Stagione di Carnevale 1902

IMPRESA LUIGI CESARI

PERSONAGGI

RISVINDA	Soprano
ZILIGA	Mezzo Soprano
LEBEDIO	Tenore
UGECCO	1° Baritono
BOLCURO	2° Baritono
ALTADO (Sacerdote)	Basso
BOLCO (Menestrello)	Contralto o Mezzo Soprano

Ungheri — Bergamaschi — Soldati — Guerrieri ungheri
Paggi — Damigelle — Donne e fanciulli

1° 2° e 3° Atto in Bergamo — 4° Atto sul Danubio

Epoca — Anno 800.

ATTO PRIMO

Giardino sulla Rocca di Bergamo.

In fondo, un parapetto sormontato da sculture in marmo, risalenti al tempo in cui Bergamo faceva parte della Repubblica romana — In fondo, a destra, l'esterno del gotico castello di Adelberto, al quale si accede per mezzo di una gradinata, terminante in una specie di terrazzo a grandi archi — Nel centro una fontana, con intorno, disposte in circolo, le statue dei Cesari — Aiuole, cespugli, piante, sparse intorno. — Nel giardino, alcuni mobili dell'epoca — Sfondo di montagne lontane. — È il tramonto.

SCENA I.

Risvinda è seduta accanto alla fontana e contempla l'orizzonte in atteggiamento di mestizia — Quattro paggi stanno fermi in piedi, a qualche passo da lei — Alcune damigelle s'aggirano pel giardino, cogliendo fiori.

DAMIGELLE
correndo giulive fra le aiuole

All'olezzo dell'aura inebbriante
intrecciamo di fior liete ghirlande,
inneggiando, coll'anima esultante,
a primavera che profumi spande.

RISVINDA
sorridendo alle fanciulle

Come augelletti all'alba, fra le fronde,
volano in mezzo ai fior
e cantano gaudenti!...
Al cinguettìo gentile, il cor risponde
colla speranza; e pace e gioia attendo.

DAMIGELLE
gaiamente

Ridenti, giulive, spargiamo di rose
quel cor che sospira, nell'ansia d'amor.

gettando fiori in grembo a Risvinda

I primi fior son questi,
del maggio che ritorna;
prendili e te n'adorna,
gentil Risvinda, il sen.

RISVINDA
prende i fiori, li contempla, e quindi s'alza sospirando

Oh! dolce patria mia!...
terra felice pei declivi azzurri
cangianti in or, di mirti deliziosa
e di laureti, ove risplende il sole
coi mitigati raggi!...
Terra, ove i fiori fan ghirlanda ai frutti.
ove perenni son
primavera e sorriso!...
In questi giorni, quanto pianto versi
pel barbaro invasor che ti minaccia!...

guardando verso sinistra

Il prigionier!...

a Lebedio, che si mostra all'ingresso del giardino

....che rechi o capitano?...

SCENA II.

LEBEDIO
s'avanza lentamente senz'armi — desolato nell'aspetto — parlando dimesso

Compiuto ho il tuo messaggio.
Accetta il condottier le offerte tue
ed a vuotar dell'alleanza il nappo,
verrà coi suoi seguaci al tuo castello.

RISVINDA

Grazie della tua fede.

un po' confusa ma con grazia

Il tuo nome, o straniero?...

LEBEDIO

Agli occhi tuoi triste cosa esser debbo,
se il mio nome, che cento volte udisti,
ritener non t'è dato.

con fierezza

Lebedio sono!... un dì prence degli Ungheri,
oggi, tuo prigioniero.

RISVINDA

Sei prode!... La tua spada
al sol, che dei suoi raggi scintillante
la rende nella pugna,
con un lampo di gloria risponde.

LEBEDIO

Se dici il ver, perchè quell'arme a me
tu non ridoni?... Perchè ai prodi miei,
alle gloriose pugne non concedi
ch'io ritorni ancor?

RISVINDA

Nol so!...

volgendosi con impeto ai paggi

....gli anzian della città, i baroni,
i conti, i cavalieri,
solleciti a me vengano.

i paggi entrano nel castello — Risvinda si rivolge a Lebedio

Va, o capitano, e gli Ungheri conduci.

Lebedio esce. Risvinda rimane perplessa a guardare da quella parte

Qual turbamento è il suo!...
Mal celato segreto in sen racchiude!
Un tradimento forse?... no, è leale!...

SCENA III.

Dalla destra si avanzano i due anziani della città, preceduti da un paggio recante su di un cuscino un ramo d'ulivo, e seguiti da una folla di baroni, conti e cavalieri — Alcuni soldati si schierano nel fondo ai lati della gradinata — Risvinda ne sale alcuni gradini, dominando la scena — Accanto a lei si dispongono i due anziani — Davanti al centro, i paggi — Gli altri fanno corona intorno.

RISVINDA

Questo per voi sia giorno di tripudio,
chè l'invocata pace
il feroce magiaro accetta; piacciavi
udirlo, qui verrà
fra poco a porger pegno di sua fede.

TUTTO IL POPOLO

E pace sia!... ma per calmar gli spirti,
torni al natìo suo fonte,
l'onda abborrita e vil dello straniero.

SCENA IV.

LEBEDIO
dalla sinistra, fermo sulla soglia

Ugecco, il valoroso condottiero,
condiscende all'invito tuo cortese
e, recando la pace,
d'essere ammesso al tuo cospetto chiede.

RISVINDA

Egli amico a noi viene.... s'inoltri.

Lebedio si scosta; e coll'aspetto fiero, baldanzoso, s'avanzano Ugecco e Bolcuro, seguiti da Ziliga e da uno stuolo di soldati, donne e fanciulli magiari. Ugecco si ferma davanti a Risvinda contemplandola estatico. Lebedio, in disparte, tace come assorto in profondi pensieri — Altado, fra la folla, rimane ad osservare in aspetto grave, attorniato dagli indovini.

UNGHERI
entrando alla rinfusa, e guardandosi attorno meravigliati

Quanta dovizia in così bel soggiorno.
Tanto è il fulgor che abbaglia, e.... pare un sogno!...

RISVINDA

ad Ugecco con accento cortese

Guerriero valoroso, alle tue schiere
vittoriose, a te, gloria e salute.

alcuni servi dispongono, nel fondo, delle grosse e ricche casse di doni

UGECCO

come rapito

Rapito io sono al fascino gentile
che a te dintorno spira. È la tua voce
un melodioso canto.... parla.... parla....

RISVINDA

Assaliti noi fummo,
e difendemmo contro l'armi tue
l'altar del nostro Dio.

accennando alle casse, intorno alle quali si serrano cupidi gli Ungheri

Accetta questi doni, o vincitore
d'una città che non t'offese mai;
e prosegui sereno il tuo cammino.
Nemici noi saremo ai tuoi nemici,
se Bergamo proteggi e le sue leggi.

UGECCO

Te lo prometto, e la mia fede impegno.
Accetto i doni tuoi ed acconsento
che tu fornisca vettovaglia al campo.

Gli Ungheri vanno e vengono, lieti dei doni che ammirano scegliendoli

RISVINDA

Giuralo per gli Dei degli avi tuoi.

BOLCURO

correndo accanto ad Ugecco

Non lo giurar!...

UGECCO

con violenza

....lo giuro
pel Dio dei padri miei!...

BOLCURO
irrompendo con impeto di furcre, rivolto a Risvinda

Il vinto forse, al vincitor s'impone?...
La nostra spada è scettro
che i soggiogati italiani governa.
Osi tu imporre patti?...
domandar giuramenti?...
obbedisci soltanto e scampo avrai:
guai se il nostro furor tu ridesti.

RISVINDA
nobilmente sdegnosa

Non è servo colui
che impugna un'arma ancor!...

Scende la gradinata. Gli italiani si serrano intorno a lei come per proteggerla

UGECCO
minaccioso verso Bolcuro

Taci!...

a Risvinda

....nobil fanciulla,
amor mi parla e l'anima si desta
ad un desir gentile. Sei tanto bella!...
è l'occhio tuo sì dolce! odi, e risolvi:
È la terra retaggio della forza.
Appartiene l'onore a chi, più audace,
osa rapirlo; ed io, finor seguace
d'ogni principio fiero,
cercai colla violenza,
colla ferocia, diletto e dominio.
Ti vidi, e a miti sensi il cor si piega;
possederti desìo, ma non rapirti.
La mano porgimi, ed abbiti in Ugecco
sposo degno di te, della tua stirpe.

LEBEDIO
con terrore

Oh mio presagio!... quale
[schianto atroce!

BOLCURO e UNGHERI
scattando

Oh Numi sciti!... Oh Numi
[qual bestemmia!...

RISVINDA
raccappricciando

Cielo !... che disse mai !...
[Infamia orrenda !...

ITALIANI
con dolore

O ciel !... funesto segno di
[sventura !...

ALTADO
avanzandosi con mal celata minaccia

In ogni tempo, gli auguri contrari
furono a maritaggi al tuo simile ;
demente dunque sei ?...
In me ti parlan gli sdegnati Numi,
offesi dal tuo amor per l'infedele :
deh ! placali, o guerrier, col pentimento.

UGECCO
con fine ironia

Se irati contro me son gl'immortali,
padre, m'aiuta a farmeli propizi
colla possente voce ;
ed io doman, solenni sacrifizi
celebrerò per onorarli in terra :
tutto tu puoi, Pontefice.

rivolto a Risvinda

Non temere, o fanciulla.

vedendo la ripugnanza di lei, irrompe minaccioso

Se mi respingi, il giuramento infrango
e per mia man distrutta
Bergamo tua cadrà.

RISVINDA
agitatissima

Dio pietoso !... perchè a cotal nemico
l'alma accendesti d'un amor insano ?

volgendosi ad Ugecco, come ispirata

Ad Adalberto solo
di me convien disporre, e al campo egli è.
Della tua offerta, lo splendor m'alletta,
ma senza il mio signor, nulla poss'io.

UGECCO
a Bolcuro in tono di comando

All'alba, un cavaliero
ad Adalberto voli, e per me chiegga
in isposa Risvinda sua nipote.

offrendo la mano a Risvinda

Andiamo ora al convito che, cortese,
o giovinetta, offristi.

Tutti restano ammutoliti alla pronta energia di Ugecco. Risvinda, come accasciata, segue il guerriero che s'avvia al castello con alterigia boriosa. La folla lo segue, per ultimo Lebedio affranto.

ALTADO
rivolto agli indovini

Dei nostri Dei, costui macula il culto;
offende gli avi venerati e sacri.
Andiamo a scongiurar la rea sciagura.

escono tutti dalla sinistra e subito.

ZILIGA
s'accosta a Lebedio, gli poggia una mano sulla spalla e lo accompagna

Bel cavalier, perchè si mesto sembri?...
ai vezzi di Ziliga, non rispondi?...

cantarellando graziosamente

« Sovra il mar delle tempeste
« un vascello errando va;
« fiero un turbine lo investe,
« chi lo salva?... In fondo è gia!...

entrano nel castello dopo tutti gli altri.

BREVE INTERMEZZO

SCENA V.

RISVINDA
uscendo con furia dal castello

Spettacolo nefando!...
Ciel.... quali orrori!... Scellerate turbe!...
Nell'orgie oscene, fra gl'impuri baci
di quegli ebbri feroci, i giorni miei
trascinare dovrei?
Qual fremito d'orror mi gela il sangue!...

LEBEDIO

compare in cima alla gradinata e si ferma

Risvinda....

RISVINDA

sussultando quasi con gioia

....tu.... che brami?

LEBEDIO

con ansia

E che risponderà per te Adalberto?

RISVINDA

sconsolata

Salva la fede,
consentirà le domandate nozze.
Ama la patria, è valoroso in campo:
ma prepotente ambizïon lo spinge
a conservare il suo dominio. Io resto
alla mercè di Ugecco!
Ma pria del talamo, una fredda tomba
m'accoglierà: sarà minor delitto.

LEBEDIO

accostandosi

Che dici?... Ohimè!...

RISVINDA

La libertà ti dono, o capitano,
puoi seguir le tue schiere.

LEBEDIO

Le mie schiere?... Oh Risvinda!
Tu mi salvasti un giorno; ma la vita
è forse gioia
senza il tuo amor soave ch'io sospiro
più della luce?...
Ripigliati il tuo dono
se quel tuo cuore è sordo alla pietà.

RISVINDA

Dio!... Che sento.... Lebedio!

LEBEDIO
con slancio

T'amo più che lo scettro
della regal mia stirpe!...
t'amo più della gloria!...
più della mia pupilla!...
L'acquisto del tuo cor m'è desiderio
ineffabile e sacro:
anche nel cuor d'un barbaro,
può ritrovarsi onor, giustizia e fede.

RISVINDA

Luce degli occhi miei!... Quale sussulto
nel cor io sento!...

LEBEDIO
supplicando

....guardami e rispondi.

RISVINDA
con molta naturalezza

Credo l'amor, di gioventù profumo,
come fragranza è amore della rosa:
e se l'olir d'un fiore è sua natura,
peccare non potrà quella fanciulla
che del suo cor paleserà l'affetto.
M'è gradito il tuo amor e t'amo anch'io!

LEBEDIO

Oh me felice!... ascolta:

con grande dolcezza

Da quella parte dove sorge il sole,
fra molti colli degradanti al mare,
uno ve n'ha leggiadro e verdeggiante
sovra cui poggia il mio castello antico.
Là s'incolora il dì d'eterni fiori,
amor vi regna, e un'armonia celeste
canta, in soave coro,
del Creätor la gloria.

Là terra e sol si baciano
come amanti immortali
e all'aure tepide, perpetue sbocciano
le rose. Vieni,
dove t'invita un ciel sempre sereno,
dove tuo schiavo t'amerò in eterno.

RISVINDA
seria e pensosa

Dolce mi suona il tuo parlar gentile.
Io t'amo, è vero, a te nol tacque il core;
ma non t'apparterrò, tu sei pagano!

LEBEDIO
stupefatto

Nol vietano i miei Numi.

RISVINDA

Non lo consente a me la fede mia.
Oh! la tua mente illuminasse Iddio,
sì che rigenerato al sacro fonte
a me venissi un giorno!...
Sarei felice allor.... sarei superba,
della tua man di sposo.
T'allontana se il neghi, e m'abbandona
alla pietà del mio Signor che adoro.

LEBEDIO
freddamente

Nella tua fe' non trovo
dottrina alcuna
che ad abbracciarla m'induca; ed errore
alcun non ha la mia
perch'io la spezzi.

RISVINDA
con dolore

Guerrier, tu insulti Iddio!... Oh invan sperai!...
Fra il tuo amore e la mia Fede,
ostacolo terribile, s'innalza
la croce di Cristo!....

fugge rapidamente ed entra nel castello — Sulla gradinata, s'incontra con Ziliga, che di lassù, ferma, ha ascoltato, sorpresa, le ultime sue parole.

SCENA VI.

LEBEDIO
con ira

M'ama e mi sfugge!... Strana religione
che, con sue acerbe leggi,
chiude per sempre a noi dolce cammino
sparso di fior: L'AMORE!...

riflettendo

Or libero son io — debbo partir?
Ah no! l'adoro, e al fianco suo qui resto.

ZILIGA
gli si accosta lentamente, e lo guarda tutta accorata

O mio signor, che t'ange?...
La bella cristiana, nel cor ti ferì?...
E l'amor mio Lebedio,
la tenera Ziliga che t'adora,
scordar potresti tu?

LEBEDIO
abbracciandola e come trasognato

O fanciulla dal tenero core,
bella rosa, che il turbo rapì,
non parlarmi di luce e d'amore.
Guarda in cielo, il mio raggio sparì.
Qual fantasma che fugge silente,
il bel sogno lontan dileguò.
Sento il duolo nell'anima ardente
che mi strazia, e più ben non avrò!...

CALA LA TELA

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

L'antica piazza S. Alessandro in Bergamo.

A destra, presso il proscenio, il duomo di S. Alessandro, e davanti ad esso, una colonna di rozza pietra. A sinistra, sempre accanto al proscenio, la chiesa di S. Michele, e accanto a questa, un'ampia gradinata antica.

In fondo, verso sinistra, la Rocca, col castello elevato un centinaio di metri al disopra della piazza. — In fondo, a destra, una viuzza, fiancheggiata da case, che conduce alla porta S. Alessandro poco lungi.

È giorno alto, il giorno della fiera annuale di S. Alessandro. Alle finestre sventolano drappi d'ogni colore. — La piazza è ingombra di rivenditori. — La città è festante.

SCENA I.

All'alzarsi della tela, la folla s'aggira confusa sulla piazza. — Da una taverna escono urla di briachi. — Alcuni popolani, seduti ai tavoli esterni, giuocano. — Lebedio, appoggiato alla colonna di destra, contempla la scena in atteggiamento di stanchezza.

ALCUNI POPOLANI
ad un gruppo di fanciulle

Guarda il grazioso gruppo!...
Vaghe donzelle!...

ALTRI POPOLANI

Fiore dei nostri campi,
belli e fragranti.

FANCIULLE
con civetteria

Lasciateci ammirar la festa intorno:
Siam ridenti, siam gioconde,
perchè su di noi le vostre lusinghe
non han trovato mai
il sentiero del cor.

POPOLANI

Ah !... Ah !... davver vezzose !...
le giovinette si allontanano con dispetto.

UNGHERI
passeggiando fra la folla, si radunano in gruppo e vanno ad un' osteria, battendo prepotentemente sui tavoli

Dal tuo buco vien fuori, oste birbone;
porta del vino, e metti ad arrostire
un poco di vaccina o di montone.

BOLCURO
s'accosta al tavolo degli Ungheri

Nel vino, o amici,
la tristezza seppellite?

UNGHERI

Nella vittoria, esulta il vincitor.

BOLCURO
piano e con mistero

Breve sarà il tripudio.
Ugecco ad altro lido il piè rivolse;
perchè il suo giogo scuoter non sappiamo?
rimane presso i soldati a parlare sommesso.

ALCUNI MERCANTI
offrendo le loro merci

Vien la sera, cittadini.
Stoffe e gioielli.

ALCUNI POPOLANI
scegliendo fra le mercanzie

Questo no, non mi conviene.

MERCANTI

Diam per poco.

POPOLANI

Voi di me vi fate gioco.

MERCANTI

E, sia pur l'affare, è fatto!
continua l'andirivieni sulla piazza.

LEBEDIO
lentamente, sempre appoggiato alla colonna

Mi turba tanto gaudio!
ho il core infranto!... e soffro, mentre un fuoco
strano m'incendia il sangue nelle vene
e tutto mi sconvolge.

Ma dunque un vil mi fece
lo sguardo di costei che m'innamora?
L'odio e la cerco.... e qui l'attendo!...
Quanto in basso ti trascino
O mia stirpe regale!...

profondamente commosso

Terra adorata, suol degli avi miei!
terra natal, che mi nutristi un dì!
a te fidente ritornar vorrei
or che ogni gioia dal mio cor svanì;
ma qui smarrita, fra la fede e amore,
infranta giace ormai la mia virtù,
e piango, e penso a la pace del core
come ad un bene che non torna più.

UNGHERI
continuando un discorso già incominciato

E tornano al Tibisco?

BOLCURO

Ricchi di gemme e d'or preda raccolta
sul pian di Lombardia — Siate cauti.

li lascia ai loro commenti e si dirige a Lebedio.

BOLCURO
s'accosta a Lebedio con mistero

Capitano, ti reco lieta nuova.

LEBEDIO

T'ascolto.

BOLCURO

Han decretato
morte a Ugecco, il crudel, le nostre schiere.

LEBEDIO

Non io mi presto alla sommossa indegna.

BOLCURO

Al governo tu attendi
della città; io attizzerò con arte
di ribellion la fiamna.

UNGHERI
riprendendo a giocare

Or getto i dadi.
Son quattro!... a te.
Sette!... Hai vinto, or tocca a me.
Oste: del vino
Colpo perfetto!...
Vinto ancora!... — Ah maledetto!

ALCUNI GIOVINOTTI
a delle fanciulle, rincorrendole

Occhio fulgente, labbruzze rosa;
tentatrice — sei vezzosa!

FANCIULLE

E noi ridiamo a quel parlar cascante,
sfaccendati!...

Al ritorno del duce
a te resti Risvinda
e sia per me la signoria del campo.

s'allontana.

LEBEDIO

Ciel !... no la sua salvezza e la mia gioia
l'opera non saran d'un tradimento.

S'avvia per uscire, vede Risvinda e rimane estatico.

GIOVINOTTI

Sei pur bella — ed io ti bacio.

si slanciano sul gruppo e tentano baciare le ragazze

FANCIULLE
schermendosi

Ah ! sfrontati !

GIOVINOTTI
ridendo gaiamente

Ah !... Ah !... Ah !...

SCENA II.

Dal castello soppraggiunge Risvinda, seguita da numeroso corteggio: fra questo Ziliga — Ella attraversa la scena e sta dirigendosi alla chiesa.

LEBEDIO
tutto agitato

Oh ! com'è bella ! ...

CORO
facendo ala al passaggio di Risvinda

Del ciel, gentil, leggiadra, amabil figlia !
Amore a lei somiglia.
Nell'innocenza del suo giovin core
v'è il profumo d'un fiore.

RISVINDA
fermandosi innanzi a Lebedio, come sofferente

Perchè tardi a partire, o capitano ?...
Lontano io ti credea. — Vanne, ritorna
alle tue terre.... al trono che t'attende....
è tale il voler mio.

LEBEDIO
con amarezza

Perchè tenti l'amor mutare in odio ?
Fulmina al par d'un Nume,
ma non ferirmi il cor coll'ironia !...
Se coll'amarti il prigioniero ha errato,
la grave colpa crudelmente espia.

Risvinda vorrebbe rispondere, poi tace ed entra in chiesa, seguita dal suo corteggio.

CORO

si odono all'interno vivi clamori, suoni di trombe, grida festanti

Viva Risvinda — viva il tripudio !...
Cantiam festanti — inni d'amor !...

la massa popolare si dirige verso la porta S. Alessandro

UNGHERI

ubbriachi fradici, s'alzano e seguono il popolo barcollando e canterellando

Ah il gran baccano ! — Ohimè la terra trema !...

escono tutti.

SCENA III.

ZILIGA

Presso la porta della chiesa, si volge e sbarra la strada a Lebedio, che vorrebbe entrarvi.

Tu l'ami dunque sempre ?

LEBEDIO

fermandosi

Ziliga, non lo so.

ZILIGA

Sei tanto accorato !...
ti si legge l'angoscia sul volto.

LEBEDIO

Figlio di regi, a successor del trono
mi chama il re in Pannonia.
M'opprime un'ansia immensa,
non sò risolvermi a partir.

ZILIGA

....tu l'ami !

LEBEDIO

con esaltazione crescente

Vedi, della città,
agitato mi aggiro per le vie ;
la mia mente è sconvolta.

Non t'amo — no — colei
voglio; debbo fuggirla, eppur l'adoro!
Ecco l'angoscia mia, ecco il tormento
Che mi spezza la vita. Addio, Ziliga.

fugge come in preda a pazzo terrore

ZILIGA

Amor.... povero amor!...
Abbandonata!... almen fosse felice!...
Quanto è fatale questo affetto occulto
che, colla sua, la mia sventura crea!

s'accosta alla gradinata di sinistra, e vi si abbandona distesa come stordita.

SCENA IV.

BOLCO

entra strimpellando una mandòla e si guarda intorno con sospetto

Deserta è la piazza!...
Strana mission: cantai storie d'amore,
or son forse d'amor nunzio cortese?

guarda con mistero un piego che ha fra le mani

« Prendi e lo reca presto alla tua signora »
— il soldato mi disse — che sarà?
Mistero!...

va a guardare entro la chiesa

....prega ancora; aspetterò.

scorge Ziliga

Guarda: la bella figlia
del feroce magiaro!...

con comicità

T'allontana, o giullare,
è razza di demoni, e in quest'istante
al maleficio è intenta.
Peccato: tanto bella, ed infedele!

riflettendo

Ed infedel!... Vuota parola: è donna!...

Tutto è armonia e amor
nell'universo :
sì possente signor
ceder dovrà alla fede ?

Vincer potrà l'altar
tenero core
Cresciuto per amar
al sol della speranza ?

No, nulla vince amor
quando è verace :
la religione del cor
è la fede più santa.

Amor !... luce e desìo
dell'anima affannata.
Amor !... sorriso e gaudio
d'ogni cosa creata.

SCENA V.

Risvinda seguita dal corteggio di prima, esce dalla chiesa.

CORO
facendo ala a Risvinda

La mano del Signor t'assista in terra.

BOLCO
cessa subito di cantare

Eccola !... attento !...

inchinandosi

....Madonna !

RISVINDA
fermandosi

Tu ?... Della patria il duol, non ti rattrista
se vai attorno colla tua mandòla

BOLCO
a Risvinda, passandole celatamente il piego

A voi lo manda
Celatamente un ungaro guerriero

corre presso il coro e lo trattiene a ciarle

RISVINDA
sorpresa

Un guerrier?... qual sussulto!
e che ardiranno ancor?

legge

« Risvinda all'alba di doman, nel campo
« degli Ungheri t'attende
« dei Numi sciti il ministro supremo
« per la salvezza della tua città »

trepidante

Oh raggio di speranza!

CORO
alla vista di Bolco

Il giullare!... il cantastorie!...
Coi suoi lazzi, è strano assai.

ridendo con gioia

Ah!... ah!... buffon!... buffon!...

BOLCO
s'appressa comicamente al coro, e fra le risa di ognuno, parla un poco a tutti

O figlia alma di Venere
dall'occhio languido.
Ardo: un immenso incendio
nel vinto cor s'aggira.
Se non è questo, ahi misero!
Quale d'amore è il foco?

s'allontana ballando

Amore... amore... amor!

BOLCO
s'avvede che Risvinda ha finito di leggere e corre a lei

Vi servo ancor?...

RISVINDA
colpita da un'idea

....(costui verrà con me).

fra sè

Questa notte t'attendo al mio castello.

BOLCO

Sta ben. V'assista Iddio....

parte, e giunto in fondo, si volge e manda un bacio alle donzelle

....a voi, mie belle.

CORO
lo insegue ridendo

Fuggi.... fuggi.... buffon!

SCENA VI.

RISVINDA

s'avvia per uscire e s'imbatte in Ziliga, che l'affronta con volto mesto e lagrimoso

Ziliga!... che hai tu mai? parla....

ZILIGA

....Risvinda,
a morte mi trascina amor fatale.

RISVINDA

O sventurata!... tanto bella sei
e nel dolor ti struggi?...

ZILIGA

bruscamente

Amo Lebedio!...

RISVINDA

....o Dio, che sento mai!...

ZILIGA

L'ami tu pur.... oh! dimmi il ver.... tu l'ami.

RISVINDA

Dal labbro mio, non uscì mai menzogna.
È vero: io l'amo!...

ZILIGA

....e lo rubasti a me!
Egli ti vide, e sì maliarda sei,
che pel tuo amor mi abbandonò nel pianto.
Ma abbietta è la tua tresca e vil.... chè sposa
ti chiama il padre mio. Potrei perderti:
giura lasciar Lebedio, e ti perdono.

RISVINDA

Libero egli è.
Adoro il Dio della romana chiesa:
egli degli empi le dottrine segue,
non sarem mai congiunti,
Ci divide la croce.

ZILIGA

A lui di' che non l'ami.

RISVINDA

fieramente

La fede che mi toglie l'amor suo,
mi vieta di mentir....
non lo farò.

ZILIGA

Bada!... l'adoro e non ragiono più!
M'è più caro che il raggio del sole,
che il sussurro dell'aura natìa;
egli è gioia dell'anima mia,
è sorriso dei mesti miei dì.
Nel suo volto leggiadro e fiorente
v'è il miraggio d'un cielo che agogno.
La mia vita difendo, se lotto
pel suo amor: per l'ardente mio sogno.
All'arti tue maliarde
saprò strapparlo, e tu dovrai tremar!

RISVINDA

rassegnata

M'assista Iddìo che dal ciel mi vede!...

SCENA VII.

Improvvisamente s'ode nell'interno un rumore d'armi. — Squilli di trombe guerresche. — Tutti restano attoniti e si fermano ad ascoltare.

ZILIGA

con gioia

Mio padre!... Ah la vendetta!... Gli sia noto
il colpevole amore.

RISVINDA

Inno di guerra è questo.
Gran Dio!

BOLCURO

entra tutto affannato seguito da soldati

....Ugecco alla città ritorna
udite?

UNGHERI

noi siam teco, morte a Ugecco.

BOLCURO

Giuratelo!

UNGHERI

....Giuriamo!

BOLCURO

Ed or moviamo incontro a lui.

RISVINDA

con terrore

Oh notizia fatale!
Stolta, sperai non rivederlo più!
Nella lusinga lieti giorni vissi.
Egli ritorna e nell'inferno piombo
potessi almen morir!

ZILINGA

ascoltando attentamente Bolcuro

Che dicon mai?...
....ribelli al padre mio?

SCENA VIII.

La scena si riempe di soldati e popolani, tutti agitati e confusi — Come un fulmine entra Ugecco colla spada in pugno; molti suoi guerrieri restano a guardia della porta S. Alessandro. — Egli senza fermarsi, s'avventa su Bolcuro e lo trafigge, mentre questi sta per uscire dal fondo a destra.

UGECCO

....Così
risponde Ugecco ai traditori tutti

getta la spada e si rivolge ai soldati ribelli che non osano avanzare, terrorizzati dalla scena

Chi v'arresta?... colpite!...

SOLDATI

dopo una breve esitazione — prorompendo

Un prode sei.... Evviva il nostro duce.

Ugecco s'avanza fieramente minaccioso. Lebedio entra e si ferma attonito ad ascoltare

ZILIGA

accorrendo a Ugecco

O padre, te lontano minacciava
un doppio tradimento.

UGECCO

Bene a ragione il ritorno affrettai;
un m'era noto; e l'altro?

ZILIGA
additando Risvinda

Colei, la sposa tua,
arde d'impuro amore per Lebedio.

UGECCO
con furore slanciandosi su Risvinda

Per gli Dei della Scizia, che dicesti?
spergiura, a morte!

ZILIGA
con terrore come subito pentita

Ohimè che dissi?... Non è che delirio,
l'amor pazza mi rende.

RISVINDA

Ciel!... quale evento!

s'accascia quasi svenuta fra le damigelle ed i paggi

LEBEDIO
a Ugecco calmo ma con fermezza

T'arresta, o temerario.
A cento a cento, per la sua difesa,
affronterei i tuoi guerrier più prodi.
Nessun la tocchi.

ZILIGA

Ei si è perduto!

si copre il volto colle mani in atto disperato

UGECCO
al colmo della sorpresa fermandosi

Tu?... tu?... Lebedio?...

con ironia

....al tuo onor di soldato,
confidai la fanciulla del mio cor,
mentre lontano, per dover, pugnavo:
come la rendi?... d'altro amor macchiata!...
O nipote d'un re
sleale dunque sei?

LEBEDIO
con alterezza

Porto un glorioso nome immacolato,
e la mia fama sulla tua sovrasta.
Amor fatal, la mente di tua figlia
sconvolse. Frena un'ira che è follia:
ecco la tua Risvinda,
a te la rendo, e pura. Sulle tombe
degli avi miei lo giuro.

RISVINDA
implorando verso Lebedio

Non mi lasciar così !
vedendo che lo arrestano
O Dio tremendo !
Che sarà mai di lui ?

UGECCO
con sarcasmo

O tracotanza !
Or ti rammenta che il più forte sono.
ai suoi guerrieri con furore
Incatenato sia !...
i soldati si slanciano su Lebedio

ZILIGA

Quanto amore per lei !
disperata vedendo arrestare Lebedio
Folle ch'io fui !...
Ne morirò, lo sento.

LEBEDIO
con disprezzo

Non ti temo, e son tal
che al mio cospetto
la tua viltà già trema.

si lascia arrestare senza opporre resistenza.

UGECCO
a Risvinda con sarcasmo

Bellissima fanciulla,
in segno di perdono, la tua mano
bianca, deh mi concedi.

RISVINDA
reggendosi a stento

Dio, soccorrimi tu !...

dà la mano ad Ugecco che la conduce avanti a tutti, con volto truce

LEBEDIO
condotto dai soldati, passando vicino a Ziliga

La tua demenza
uccide me con lei : s'ella è perduta.
anch'io la seguo, intendi ?

ZILIGA

Ti salverò....

LEBEDIO

....nol voglio.

esce

ZILIGA

....per pietà.

UGECCO

Al campo torni ognuno....

con simulata cortesia a Risvinda

....e a te fra poco
sarà noto il voler mio.
Or ti piaccia precedermi al castello.

UNGHERI
allontanandosi

Quell'ira repressa,
divamperà tremenda.
Sul volto ha il furore
nel core la vendetta.

ITALIANI
allontanandosi

La festa ha turbato
l'importuno ritorno.
O razza fatale
alla patria diletta!

Risvinda tutta smarrita, s'avvia al castello, seguita dalle sue dame e dai paggi. — Soldati e popolani s'allontanano per diverse parti.

UGECCO
contempla la scena con alterigia, poi afferra Ziliga, la trascina verso la chiesa di destra, e le mostra Risvinda, con gioia feroce

La vedi? — ebben, fa core,
vendicata sarai. Doman sull'ara,
colei, per mano mia, morrà.

ZILIGA
atterrita

....no, no!

Cala la tela

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

Il campo degli Ungheri sulla riva sinistra del Serio.

In fondo scorre il fiume; al di là, lontano, le ultime pendici del contrafforte sul quale sorge Bergamo. — *Si vede la città.* — La scena è tutta ingombra, ai lati e in fondo, di tende: fra queste, mucchi di bottino gettato alla rinfusa. — Nel centro il tempio sacro dei sacrifizi, consistente in uno spazio racchiuso fra tre grandi alberi. — In questo recinto le tre statue delle divinità scite: Thorn (Dio del fulmine) e Woden (Dio della guerra) ai lati, disposti uno di fronte all'altro; Hertha (madre della terra) sul fondo, rivolta verso la scena. Sui larghi piedestalli delle statue, disposti in ordine, i vasi d'oro e d'argento predati nelle chiese cristiane. — Nel mezzo l'ara dei sacrifizi. — Nei vani quattro alte pertiche, piantate in terra, da cui pendono archi, turcassi, freccie, scimitarre. Nel centro, su di un tripode, arde una face.

Dalla mano destra del Dio Thorn, pende un gran martello di ferro; appeso alla lancia del Dio Woden, il sacro bronzo dei tartari (*una lastra piatta*). — È notte. — Splende la luna.

SCENA I.

A destra la tenda di Ziliga: attraverso la tela, vedesi un lume nell'interno. — A sinistra, nell'oscurità, presso un'altra tenda, su delle stuoie, giace disteso Lebedio. — Presso di lui veglia un soldato.

ZILIGA

canta dentro la tenda, accompagnandosi colla mandòla

Sopra il mar delle tempeste
un vascello errando va.
Fiero un turbine lo investe,
chi lo salva?... in fondo è gia.

Sul romito Boristene
la fanciulla dei desir,
la bellissima Stemène
Empie l'aria di sospir.
Della notte nel silenzio
va piangendo un mesto cor:
o fanciulle innamorate,
non fidatevi d'amor.
Ito è in guerra il fior dei prodi,
Caba, il sarmato guerrier;
ei ritorna.... il suon non odi
dell'ansante suo corsier?
Ei ritorna, ma nel petto
porta infisso acuto stral;
ei ritorna, il tuo diletto,
ma la morte già l'assal.
Della notte nel silenzio
Va piangendo un mesto cor:
o fanciulle innamorate,
non fidatevi d'amor.

SCENA II.

ALTADO

entra dalla sinistra e va presso Lebedio

Incatenato dorme!...
Figlio d'Arpad, diletto ai Numi sciti,
s'abbandona all'amor d'una cristiana
come il più oscuro e vile dei mortali!...
Per lui risuona vana
l'eco possente delle glorie antiche,
non han malìe il campo e le battaglie!

con impeto doloroso

E a me, sacro custode, era serbata
l'onta suprema di cotanta offesa:
veder fatta ludibrio e vilipesa
dei nostri Dei la fede immacolata!

Paventino i guerrier che le divine
leggi han violato per amore insano:
io, sacerdote, veglio e non invano,
chè il mio poter quaggiù non ha confine.

va risoluto a scuotere Lebedio

Figlio!... sorgi e t'accosta.

LEBEDIO

alzandosi stupefatto

Tu?... Venerato padre!...

ALTADO

Vietate son le progettate nozze,
e Ugecco in questa notte
— pei sacri Numi il cui voler ti svelo —
abbandonato ha il campo e a grave impresa,
coi suoi guerrier, lungi di qui s'appresta.
Pria ch'ei ritorni noi lascierem l'Italia:
così vuole la Fede.
Ami Risvinda
sì forte da donar per lei la vita?

LEBEDIO

con mestizia

Lo stato mio lo prova, o sacerdote.

ALTADO

Odi, insensato: Cundo, il nostro re,
si spense e te nomò suo successore;
n'ebbi messaggio, ed ottenerti intendo
la signorìa del campo.
Ma una donna cristiana
non può salir degli ungheri sul trono:
scaccia dal cor l'immagine funesta,
e lieto cingerai
degli avi tuoi la splendida corona.

LEBEDIO
tutto agitato

Padre !... padre !... pietà !...

ALTADO

Nessun giammai per uno stolto amore
sacrificato ha un trono.

con autorità

....il sacro bronzo
se questo sceglierai, percosso suoni.
Al nuovo sole, se Risvinda eleggi,
il tuo german sarà
da me chiamato a successor del soglio.
Col poter che dai Numi a me sol viene,
sciolgo le tue catene.
Eseguisci, o soldato.

Il soldato libera Lebedio e s'allontana. Altado esce dalla sinistra.

SCENA III.

LEBEDIO
meravigliato e perplesso

No !... il mio core trionfa :
o Risvinda, o la morte.

fermandosi con dubbio pensoso

Ma se quello è il voler dei sacri Numi,
macchio la fede mia.... oh chi mi salva
dal precipizio in cui mi spinge amore ?
Fede ed amor !... mister atro.... profondo !...
Ma che cos'è questa fatal credenza
che l'avvenir mi frange ?
Nell'aspra lotta, la virtù degli avi
regga il mio spirto dal dolor prostrato,
e quest'altera fronte il marchio infame
no, non insozzi mai del rinnegato.

Va presso la statua di Woden, e rimane perplesso appoggiandovi la fronte.

SCENA IV.

Risvinda avvolta in un nero velo, ed accompagnata da Bolco, giunge dal fondo, avanzando cautamente.

BOLCO

scrutando intorno

Fatevi cor, madonna.

RISVINDA

Cantor, non mi lasciar....

BOLCO

....siam giunti

guardando Lebedio

Scorgo là un uom nella penombra.

RISVINDA

....ebben?

BOLCO

Vo' parlargli.

s'avvicina a Lebedio

....Soldato....

ravvisandolo

Oh! Capitano!...

LEBEDIO

trasalendo sorpreso

Tu qui?

BOLCO

....La mia signora è là.

LEBEDIO

accorrendo

....Risvinda!

RISVINDA

Pietoso Iddio.... Lebedio!...

vorrebbero avvicinarsi, ma si fermano e si guardano con freddezza studiata

BOLCO

allontanandosi verso il fondo

Io veglierò qui presso.

LEBEDIO

Perchè sei qui venuta?

RISVINDA

....Un mister.... leggi.

gli dà il biglietto d'Altado

LEBEDIO

s'accosta alla face del tempio e legge

Comprendo tutto: ci trama per la fede,
e di questa il trionfo è a te salvezza.

RISVINDA

Che debbo fare?

LEBEDIO

....Attenderlo.

avvicinandosi alquanto e con tenerezza

Un Nume a me ti guida.
Per la pietà che porti scritta in volto,
Risvinda m'odi.... è l'ultima preghiera.
Morte ha rapito agli ungheri il sovrano,
Ed a me passa quel possente trono.
Non mi sorride lo splendor del soglio
privo della tua luce.
Vuoi tu dividere con me la gemma
di fulgente corona?
Risvinda.... t'offro un regno!...

RISVINDA

con dolore

Martire mai non ha durato il fiero
assalto spiritual che mi tortura.
Ogni tuo detto, è al cor nuova ferita,
chè t'amo, e per te piango
dalla follìa dannato
all'eterno dolor nell'altra vita.

LEBEDIO

supplicando

Oh, moviti a pietà, non mi scacciare!...

RISVINDA

risoluta

No!... tal ch'io ti vorrei, non posso averti:
Quàl io potrei non voglio.

LEBEDIO
guardandola atterrito

Ma tu soffri, Risvinda.

RISVINDA

Nel mio dovere troverò la morte,
Non l'ignominia.

SCENA V.

Ziliga esce precipitosamente dalla sua tenda, corre alla statua del Dio Thorn, ne prende il martello e va a battere violentemente sul bronzo del Dio Woden.

RISVINDA
sussultando spaventata

....Dio !....

LEBEDIO
come atterrito

Quel cupo suon, rabbrividir mi fa.

si volge, scorge Ziliga, e grida con rabbia

Che facesti tu mai ?...

RISVINDA
guardando Ziliga

....Qual fiero aspetto !

ZILIGA
fieramente

Ero colà nascosta e tutto ho udito.

in atto di sfida a Lebedio

Ribellati or, se l'osi, al sacerdote !...
Risvinda mi ha rubato l'amor tuo
ed io ti strappo a lei.... Della vendetta
l'ora fatale è giunta per Ziliga.

LEBEDIO
furente

....Oh furia !...

Oh furia maledetta !...
Segnasti una condanna, ma la tua.

si slancia su Ziliga

RISVINDA

interponendosi

Frena l'ira, o Lebedio, per pietà.

LEBEDIO

frenandosi e con orrore

Perdono.... Ohimè !...

ZILGA

con grande amarezza

....Colpisci

ch'io possa almen morir per mano tua !

SCENA VI.

Sopraggiungono affannosamente, da tutte le parti, onde d'armati, di popolo unghero, uomini, donne e fanciulli alla rinfusa. — Dalla sinistra entra Altado, seguito dagli indovini che gli fanno corona. — Bolco corre presso Risvinda — Lebedio resta immobile ed accasciato.

CORO

entrando

Il sacro bronzo di squillante note
percossa ha l'aria, e questa ancor ne freme;
Qual'è il voler del Nume o sacerdote ?

RISVINDA

con affanno

Io gelo di terror !... Bolco, ove sei?

BOLCO

accorrendo

Madonna, accanto a voi.

si serrano a destra della scena

ALTADO

furiosamente

Che il campo si tolga — si muovan le schiere
e tornino all'Istro — le squadre guerriere.

CORO

mormorando corrucciato

Lasciar le fertili itale terre !...

Improvvisamente si sente lontano un forte fragore, come di tuono.

ALTADO

Udite voi ?... prostratevi !... di Thorn
già vi minaccia il furore tremendo.

CORO

inchinandosi in segno di spavento

Pietà !... pietà, gran Nume onnipotente.

ALTADO

Altro volere ancora ti sia noto,
popolo; sorgi e ascolta.
Caduto spento il vecchio rege, i Numi
han designato il successor del trono:
Lebedio!...

LEBEDIO

con furia, accorrendo, come per accusare Ziliga

....sacerdote.... costei....

ALTADO

fermandolo con energia brutale

....Taci!
la Fede deve trionfar sul cuore.

Lebedio china il capo in preda a vivo scoramento

CORO

con slancio

Sacro è il voler del Nume;
possente Woden, noi t'invochiamo!

ALTADO

a Risvinda

Ed or m'odi, o donzella:
Noi partirem domani.
Volgendo al Nord, sulla vetta d'un monte,
tutto attorniato da selva profonda,
vive pregando un pietoso romito,
lungi dall'odio e dall'ira mortal;
là ti reca e la candida fronte
il romitaggio severo nasconda,
finchè novella non giunga che all'Istro
tornato è Ugecco coll'oste fatal.

Risvinda, sorretta da Bolco, in atto di dolore immenso, s'avvicina a Lebedio.

RISVINDA

Lebedio, forse in terra
non ci vedrem mai più!...
Addio!... voglia il Signor che aperta al vero
sia un giorno la tua mente....
C'incontreremo allor, nell'altra vita.

LEBEDIO

Non mi parlar della virtù cristiana
Se a questa debbo il crudo mio dolor.
Addio, Risvinda.... quando torneranno
per te giorni sereni,
ricordati di me: t'amerò ancor!

ALTADO e INDOVINI

Gloria recò del servo l'opra ardita,
o Nume onnipossente, alla tua fè:
la nostra prece invan non è salita
al trono tuo: noi ti gridiam mercè.

POPOLO e SOLDATI

Ritornerem, fratelli, al focolare
che ci fu culla in già lontani dì.
O Italia, addio!... o ricordanze care!
Addio, dolcezze.... il sogno d'or finì!...

RISVINDA
allontanandosi guidata da Bolco

Bolco vien, fuggiam. O patria mia,
che sarà mai di te?...

giunta verso il fondo a destra, si ferma, e si volge a Lebedio in atto disperato

Con qual dolor ti lascio a Dio nemico!...
T'amo e piango per te.
Addio!

LEBEDIO

....Risvinda.... o amore!

vuole slanciarsi dietro a lei, che vede quasi svenuta fra le braccia di Bolco

ALTADO
sbarrando il passo a Lebedio

Fermati, stolto.

TUTTI
prorompendo con impeto

Possente Woden, noi t'invochiamo!

Cala rapidamente la tela

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

La reggia degli Ungheri.

Ampia sala con colonnato in fondo. Al di là terrazzo con parapetto. — Campagne lontane. — Cielo terso — Sole alto sull'orizzonte. — A sinistra una specie di trono con pochi gradini. — Tutto intorno profuso il lusso orientale. — A destra una porta.

SCENA I.

Alcuni dignitari della Corte vanno e vengono, discorrendo in crocchio.

CORO

Triste avvenire alla patria è serbato,
se con sapiente, salutar sentenza
distrugger non sappiamo la potenza
dei nemici che invadono lo Stato.

UGECCO
entrando dal colonnato di fondo

Altra cagione di sventura grave
vi sia nota, o signori,
la demenza del re!....

CORO
volgendosi con gran deferenza

Del re?... del re? — Gran capitano, parla.

UGECCO

Vedeste mai quello sparuto volto
Che del sovrano fa un errante spettro?
m'udite dunque tutti e paventate.
Aura sinistra sulla reggia spira;
il tetro sir per le sale s'aggira,
e dalle sue querele ripercosso
l'atro silenzio della notte è scosso.
Tutto rovina intorno a lui, vigore
più non dimostra il già gagliardo core.
Lo sguardo ha fisso, freddo del demente,
la parola feral, fioca, dolente.
Nulla l'alletta, non ha più desiri,
e l'anima distempra nei sospiri.
Signori, giudicate:
Questa reggia divenne tomba a un vivo;
Può governarci un re di senno privo?

CORO

Ben triste cosa, o Ugecco, raccontasti.
Se il ver tu dici, la cagion trovasti
di tanta sua sventura?

UGECCO

....sì, l'amore!...

SCENA II.

LEBEDIO

Entra dalla porta di destra, con volto molto eccitato. Cammina a stento, sorretto da un familiare. — Ha la corona sul capo; ma gli abiti scomposti e l'aspetto invecchiato, quasi cadente, come d'un uomo affranto da un gran dolore morale.

Chi parla or qui? — Chi parla accanto a me?

TUTTI

Egli.... il re!... Qual miserando aspetto!

LEBEDIO
guardandosi attorno con diffidenza

Voi congiurate contro me, vassalli,
per questo a voi ne vengo
cinto del mio diadema....

con forza ed ira

....V'inchinate!

CORO
sommessamente

Offusca l'ira, lo splendor del soglio.

LEBEDIO
severamente

Il re son io!... lasciatemi, lo voglio!

TUTTI
uscendo

Prudenza usiam — ragione più non ha!

SCENA III.

LEBEDIO
molto abbattuto e con angoscia

Eccomi solo ancor colle mie larve!

come sognando, rapito da un'immagine fissa

E se fola non è quel Paradiso
di cui tanto mi disse?
Dubbia ho la Fe'.... pur l'anima vorrebbe
lassù salir, per ritrovar la sua.

si leva la corona dal capo e la contempla con disgusto

O leggiadro trastullo sfolgorante,
simbolo di potenza e vanità!
Che sei tu mai.... bel cerchio fiammeggiante?
In te è l'imperio!... in te la morte sta!
Vita è l'amore, non potenza e trono.

Per me fosti sventura: va, gingillo,
lungi ti scaglio.... e maledetto sia!

scaglia con violenza la corona lungi da sè, e prorompe con slancio appassionato

O Risvinda, Risvinda, amor mio santo!...
dove sei tu, che invan ti cerca il core?
Al freddo mio sepolcro
volgo l'incerto piede.... ormai lo sento.
Allor che sarò morto,
una stilla discenda dal tuo ciglio,
della mia fossa a fecondar le zolle;
e per me che t'ho amato,
la mesta tua preghiera, dall'aurato
tempio, s'innalzi all'infinito azzurro,
implorando la pace
all'infelice che disfatto giace!...
Tu, solo amore della vita mia,
tu, mia speranza..., dove sei?... pietà!

in preda a profondo abbattimento

Ohimè!... la vita fugge!
O sole.... o luce.... addio!
Gloria.... potenza.... trono.... addio per sempre!
Più non mi reggo, non ho più vigore.
Toglimi, o morte, a sì crudel dolore!

delirando come attratto da una visione celeste

Raggio divin, lo spirto mio feconda,
resterà il corpo alle terrene pompe,
l'anima accanto a lei.... salirà in cielo...!
Iddio.... Risvinda.... amore.

con gioia immensa

Redento sono.... o gioia!
Veggo il miraggio d'or che già m'attira
e a sè mi chiama.... attendi, volo a te.

SCENA IV.

RISVINDA

Entrando in preda a vivo terrore. È discinta, lacera, sparuta in volto e rotta da grave fatica.

Aiuto, aiuto.... o chi mi salva mai
da quei feroci artigli?...

vede Lebedio, dà un grido di gioia immensa e corre a lui tutta smarrita

....Ah.... tu!...

LEBEDIO

scorge Risvinda, resta impietrito, poi apre le braccia, dà un grido e si stringe a lei

....Risvinda!

sopraggiungono, correndo, alcuni soldati che inseguono Risvinda. — Vedendo la scena, si fermano timorosi presso il colonnato. — Lebedio li affronta minaccioso

Nella reggia, qui, accanto al sovrano,
una donna assalite! — o codardi?...

CORO

Il livor che malvagia la rende,
le si legge nei torbidi sguardi.

LEBEDIO

con voce terribile

Solo con essa vo' restare: uscite,
e che nessuno d'accostarsi ardisca.

I soldati se ne vanno in atto dimesso. — Lebedio, come se avesse esaurito nello sforzo fatto quel po' che gli rimaneva di energia, si appoggia affranto a Risvinda con gesto d'angoscia

Morir mi sento!
....oh amore!...

RISVINDA

stringendosi a lui

Tu!... tu!... Cuor mio!...
Ah non credea rivederti più!...
lasciami qui posar, son tanto stanca!

appoggia la testa sulla spalla di Lebedio

LEBEDIO
con grande affetto

Il mio cor t'ha sentita venire;
però, tardi giungesti,
o Risvinda, son presso a morire.

RISVINDA
come rapita in estasi

Soffersi tanto!... e piansi!
Volli domar me stessa, e non potei.
Dopo lotte inaudite, affranto il core
dalle notti dolenti,
amor vinse la Fede;
e ti cercai, Lebedio mio adorato!
Tanto.... tanto.... t'ho amato
e t'amo ancor!... partii
per rivederti almen pria di morire.

con voce fievole

Fu assai lungo il cammino!... Or ti ritrovo.
son felice, ma stanca,
disfatta.... dal digiuno.... e il pie' mi manca.

LEBEDIO
dolcissimo e parlando a stento

I nostri cori vissero concordi,
e la mia vita fu tormento immenso
perchè non m'eri accanto.... e t'adoravo!...

con dolore

Risvinda, un velo denso
si stende innanzi a me. Vedi l'avel?
quella tomba è dischiusa pel mio corpo.
Perchè sì tardi a me venisti?

RISVINDA

....O amor,
Che parli mai?

LEBEDIO
sconsolato

....Debbo morire.... è l'ora!

RISVINDA

disperata

Onnipossente Iddio! non regge l'alma
a novello dolor!

LEBEDIO

stringendosi a lei con tenerezza infinita, e con accento di supremo sconforto

Presso a lasciar la spoglia mia mortale,
deh! ch'io ti baci sulla fronte bianca.
Non piangere così.... tu mi fai male;
troppo già di soffrir l'anima è stanca!...
Quanto m'è grave scender nella tomba
del tuo ritorno nel söave istante!...
Eppure, o amor, su me la notte piomba;
non v'è speranza più.... tenera amante!...

si trascina presso il trono e si lascia cadere sui gradini, esausto. — Risvinda si inginocchia presso di lui

Lascia ch'io posi le disfatte membra,
deh!... mi sorreggi....

RISVINDA

Oh quale strazio è il mio!

LEBEDIO

ascoltando attentamente, come un allucinato, e accarezzando il capo di Risvinda

Odi tu quel clamore? — odi quel suon? —
È un'armonia soave
che m'accompagna all'estrema dimora.

sempre più debole, lentamente spegnendosi

Errò la nostra mente.... unica Fede
è quest'AMOR che l'alme nostre avvince.
Ohimè!... lo spirto mio si turba.... un bacio....
m'avvio al nulla eterno.... un bacio.... addio!...

muore

RISVINDA

con terrore, sorgendo disperata

Morto !... egli è morto !...
....il cor mi si schiantò !...

profondamente accasciata, e quasi singhiozzando

Nell'azzurro del cielo, o in averno
sien congiunte nostr'alme in eterno !...
Non importa se luce o tenèbra
a me serba il Supremo Fattor ;
purchè accanto al suo spirto adorato,
il mio voli sull'ali d'amor !...

s'abbandona sul corpo di Lebedio.

CALA LA TELA

Fine del Quarto Atto e del Melodramma.